

[LANZILLOTTA \(PD\)](#). Signor Presidente, è stato già detto che la legge annuale sulla concorrenza approda in quest'Aula dopo ben 19 mesi di permanenza nella Commissione sviluppo economico nella quale bisogna dare atto ai relatori di aver lavorato con grande determinazione e con grande pazienza, anche recependo molti spunti, molte proposte e soprattutto resistendo a molte pressioni perché le resistenze incontrate da parte di categorie e singoli soggetti industriali sono state molto forti ed evidentemente non sempre compensate e neutralizzate con la necessaria tempestività dal sistema Governo-Parlamento. Ci sono voluti 19 mesi per arrivare ad un risultato che io reputo complessivamente positivo.

Dobbiamo però ricordare anche che questa lentezza si è realizzata a fronte del fatto che tutti i documenti economico finanziari presentati in Parlamento a Bruxelles da parte delle istituzioni italiane e, da ultimo, anche il DEF che abbiamo appena approvato, hanno indicato sempre la politica della concorrenza come un'azione prioritaria per dare spinta alla crescita. Se poi pensiamo che da quando, nel 2009, con l'articolo 47 della legge n. 99, fu introdotto nel nostro ordinamento questo nuovo istituto, la legge annuale sulla concorrenza - quella che stiamo oggi discutendo, se mai vedrà davvero la luce e questo lo sapremo solo vivendo perché dopo il passaggio al Senato ci sarà quello alla Camera - vedrà la sua prima applicazione dopo ben nove anni.

Io credo che, allora, si imponga una riflessione. Si tratta, cioè, di valutare se davvero la legge annuale per la concorrenza sia uno strumento utile ed efficace o vada in fondo ripensato. Se cioè piuttosto che recepire ogni anno le indicazioni e i suggerimenti che l'Antitrust offre al legislatore, non si trasformi suo malgrado in un provvedimento *omnibus*, cui viene rinviata, per poi essere casomai ritardata, la trattazione di molteplici e spinose questioni afferenti ai più disperati settori la cui soluzione ridurrebbe posizioni di rendita, chiusura e blocchi a nuove forme di attività economica cosicché un istituto nato per rendere più dinamica ed efficiente la nostra economia, si trasforma, alla fine, in uno strumento di conservazione.

È anche vero, tuttavia, che la legge così adottata contiene, in alcuni spinosi settori, alcune deleghe su cui poi richiamerei i relatori a chiarire il punto della durata delle stesse. Ecco, io credo che se mai questo provvedimento ritornasse in un altro passaggio in Commissione, le deleghe, per essere credibili, dovrebbero almeno cadere entro la fine naturale della legislatura. Infatti, se su questioni molto delicate andiamo oltre la fine della legislatura, ciò vuol dire che non se ne farà nulla.

E anche vero, tuttavia, che una legge a così ampio spettro, affrontando importanti settori sotto l'esclusivo profilo della concorrenza, rischia, non potendo contenere organiche riforme di interi settori, di apparire parziale, forse quasi punitiva, perché non in grado di accompagnare le misure pro-concorrenziali con altre misure di sostegno, di compensazione o di incentivo, capaci riequilibrare il processo di apertura al mercato.

Il punto è che in Italia, dopo una fase tra la fine degli anni '90 e l'inizio degli anni 2000, di importanti interventi in settori strategici, quali le telecomunicazioni, l'energia, elettricità e gas e il commercio, interventi che hanno portato l'Italia essere tra i Paesi più aperti alla concorrenza (e in

quegli anni abbiamo visto, infatti, risultati positivi sulle tariffe e sulla crescita), nell'ultimo decennio la politica pro-concorrenziale pare essersi arenata. Soprattutto quando si tenta di intervenire in settori dove i *player* sono medio-piccoli, la concorrenza diventa meno popolare, perché incide immediatamente sugli interessi degli *incumbent*, senza che i *newcomers*, i consumatori e i nuovi occupati potenziali ne percepiscano subito e concretamente il vantaggio. C'è dunque un forte *mismatch* politico in termini di consenso che - come si è detto - rischia di essere amplificato dalla struttura e dai limiti propri della legge annuale per la concorrenza. Non ho una risposta, ma credo che si imponga una riflessione sull'idoneità dello strumento a perseguire pienamente il fine per cui è stato creato.

Ciò detto, vorrei fare alcune considerazioni di merito, nell'associarmi alle valutazioni positive che sono state sottolineate da alcuni colleghi, per gli interventi in alcuni settori, in particolare nell'avvio dell'uscita dal mercato della maggior tutela. Non capisco perché il collega del Movimento 5 Stelle sostenga che si andrà verso un aumento generale delle tariffe, quando l'obiettivo dovrebbe essere esattamente il contrario, e la spia di questo è che si ritarda l'avvio di questo processo a metà del 2018. Se fosse così vantaggioso per le rendite e per l'aumento delle tariffe, credo che i grandi *player* dell'energia avrebbero accelerato l'entrata in vigore piuttosto che tendere a ritardarla in misura, a mio avviso, eccessiva. Ma questo è un indicatore dell'efficacia delle misure che sono state introdotte, accompagnate, credo positivamente, dal processo di formazione e consapevolezza al consumatore. Infatti, un altro dato culturale che nel nostro sistema e nel nostro Paese manca è che il consumatore non è abbastanza avvertito e quindi rischia di non cogliere appieno i vantaggi dell'apertura dei mercati.

Non mi soffermerò anche sugli interventi in materia di assicurazione, dove credo che sia stato fatto un ottimo lavoro, sia per l'aumento della trasparenza, sia per l'aumento della concorrenza, così come nella lotta alle frodi. Allo stesso modo sono stati fatti alcuni passi utili nella modernizzazione di alcuni settori dei servizi, come la professione forense, consentita in forma societaria.

Quindi, dopo aver sottolineato gli aspetti positivi presenti in questo provvedimento, che hanno comportato un grande lavoro da parte dei relatori, mi soffermerò, se mi consentite, su alcuni punti a mio avviso critici e che ho già avuto modo di sottolineare durante il dibattito: il primo punto è quello relativo ai farmaci. La questione dei farmaci presenta due aspetti, a mio avviso, delicati, il primo dei quali è la liberalizzazione dei farmaci di fascia C. Capisco che si sostiene questo vincolo in nome del fatto che si tratta di una rendita che consente la capillarità della rete delle farmacie, ma allora ragioniamo su un sistema diverso, ad esempio sulle farmacie per fasce di popolazione, in modo che, laddove la farmacia è un presidio anche sociale, sia mantenuta una riserva che consenta a quella farmacia di avere un conto economico che le permetta di sopravvivere. Credo invece che questa riserva generalizzata a favore delle farmacie sia un mantenimento di rendita non giustificato dal sistema.

Vorrei altresì sottolineare a futura memoria, qualora ci fosse l'opportunità di un successivo intervento, che mi sono molto battuta sulla questione del *patent linkage*, perché c'è un abuso della copertura brevettuale. Solo in Italia c'è un legame tra la identificazione della commerciabilità da parte dell'Agenzia del farmaco e la copertura brevettuale; i percorsi sono diversi, perché il brevetto copre l'ammortamento dell'investimento per la ricerca e la immissione in commercio segue un percorso di tipo tecnico scientifico. In Italia si sono sovrapposte queste due cose con il

risultato che pretestuosamente si allunga la copertura brevettuale per escludere dal commercio farmaci generici di pari efficacia e questo comporta una rendita ultrabrevettuale. Pertanto, il ragionamento assolutamente giusto che il brevetto garantisce gli investimenti per la ricerca (di cui noi abbiamo sicuramente bisogno e che vogliamo sostenere) è a mio avviso privo di fondamento, anche perché non si comprende come mai la ricerca è così sviluppata in contesti in cui questa normativa, peraltro più volte censurata dall'Autorità garante della concorrenza e del mercato, invece sopravvive.

Un altro punto che vorrei richiamare molto brevemente, perché avevo visto che molti colleghi che sono spariti erano d'accordo, riguarda il trasporto pubblico individuale e collettivo. Io so che aspettavamo dal Governo un decreto del Presidente del Consiglio dei ministri che doveva regolamentare la questione del trasporto pubblico individuale; quel decreto del Presidente del Consiglio dei ministri ancora non c'è e mi sembra che la questione sia stata trattata da una sentenza sospesa del tribunale civile. Segnalo che quella sentenza, molto discutibile perché usa il concetto della concorrenza sleale che nel caso di specie non ha i presupposti, rischia di intervenire ancora una volta in un settore in modo privo di qualsiasi strategia. La delega che è stata data al Governo su questo tema è assolutamente generica e comunque posposta a dodici mesi, cioè a un tempo che verrà e che noi non siamo in grado di valutare.

Vorrei sottolineare un punto molto positivo e forse sottovalutato, ma che invece è importante per l'economia di un settore piccolo ma molto ricco per l'Italia come è quello della circolazione dei beni culturali. L'allungamento del periodo oltre il quale è consentita la libera circolazione dei beni culturali dà fiato e ossigeno a un mercato in cui i nostri artisti sono sacrificati e marginalizzati e che invece alimenta solo un mercato nero; ritengo pertanto che, in un Paese in cui la creatività è così alta, l'allungamento del tempo oltre il quale la circolazione dei beni culturali è sottoposta a regolazione sia molto importante.

Non mi soffermo su altro, il mio tempo è scaduto, mi auguro che finalmente il disegno di legge in esame, con le sue parti positive e con le sue carenze, comunque vada in porto. Invito inoltre i colleghi e la Commissione competente a svolgere, se lo riterranno, una riflessione sulla prima parte del mio intervento, cioè sulla strategia migliore per perseguire con costanza una politica della concorrenza nei grandi settori industriali o dei servizi. Oggi infatti per intervenire nei servizi, che sono settori nei quali ci sono singoli operatori individuali e in cui quindi l'impatto può essere più forte dal punto di vista dell'economia delle attività individuali, occorre un accompagnamento delle misure di concorrenza, perché altrimenti non riusciremo a ottenere una trasformazione e una modernizzazione.

Mi auguro solo che con le omissioni che ci sono non lasciamo indietro il nostro Paese sul fronte dei servizi a innovazione tecnologica. *(Applausi dal Gruppo PD)*.